



Ieri il nuovo Parlamento ha approvato emendamenti per ridurre la libertà di dimostrazione e associazione

Ansia ad Hong Kong per la nuova era Duemila in piazza chiedono libertà

Nel suo discorso di insediamento Tung Chee-Hwa ha preso di petto il problema dell'abitazione. Secondo alcune voci c'è l'intenzione di tassare in maniera più consistente le rendite immobiliari. I grandi costruttori: «Così ci distruggete».

A Seul imprenditori preoccupati per gli affari

Il mondo imprenditoriale ed economico della Corea del Sud guarda con inquietudine al passaggio di Hong Kong alla Cina. La principale paura è che Pechino ponga un freno agli intensissimi rapporti commerciali che oggi legano Seul ad Hong Kong, non potendo tollerare l'elevato surplus che segna la Corea del Sud nella sua bilancia commerciale con l'ex colonia britannica. Si parla addirittura di un surplus che potrebbe raggiungere quest'anno i 27 miliardi di dollari (oltre 4.500 miliardi di lire). Un ulteriore timore è che Pechino inverta la rotta delle navi sudcoreane, che a tutt'oggi trasportavano i propri prodotti di esportazione verso la Cina via Hong Kong, imponendo loro di saltare lo scalo commerciale nella ex colonia britannica. Nell'isola vi sono oltre 350 imprese gestite da sudcoreani, l'80 per cento delle quali commerciano con la Cina. Numerosi sudcoreani, inoltre, possiedono fabbriche nella parte meridionale della Cina.

HONG KONG. Il giorno dopo la fine del dominio coloniale e la riunificazione con la Cina: un bambino, l'unico visto, con la bandierina cinese, un drappo rosso con cinque stelle gialle. Qualche negozio e molti taxi con la nuova bandiera di Hong Kong, la Bauhinia bianca sul fondo rosso e rossi anche i pistilli. La distribuzione gratuita per le strade del testo del discorso di insediamento di Tung Chee-Hwa, il capo del governo appena nato. La rapida scorsa dalle edicole dei giornali in lingua inglese. L'arrivo alle prime ore dell'alba dei 4 mila militari che, impassibili sotto la pioggia, sono stati accolti, ai vecchi posti di confine, con ghirlande di fiori, bandiere, rulli di tamburi. Il discorso di Jiang Zemin alla prima seduta del nuovo Consiglio legislativo provvisorio, impegnato a garantire che a Hong Kong niente cambierà e che la Cina farà di tutto per mantenerla «per sempre vigorosa e dinamica». La manifestazione di Alleanza per la democrazia, con duemila persone che, senza essere disturbate dai poliziotti che li accompagnavano, hanno gridato slogan contro «il partito unico» e per la «democrazia in Cina». La pubblica esposizione dei regali che la nuova provincia ha ricevuto dalle altre province cinesi: sculture, vasi in bronzo, ricami su seta, tappeti, versioni diverse di un unico tema, quello del «ritorno alla madre patria». I cinquantamila buddisti che hanno riempito lo stadio per celebrare la Cina ritrovata. I collegamenti tra Hong Kong e Kwoolon in serata completamente bloccati, con il Ferry e la metropolitana fuori servizio, per lasciare tempo e attenzione alla grande e straordinaria parata di fuochi pirotecnici, ammirata e gustata da centinaia di migliaia di persone, che lanciavano grida di approvazione e applaudivano alle figure più belle e più riuscite. Tutto questo nonostante la pioggia, mai così forte e persistente in questo periodo dell'anno e vista perciò, in una Hong Kong molto superstitiosa, come segno di un futuro av-

verso destino.

Intanto però la Cina da ieri ha cancellato i confini che la dividevano dalla vecchia colonia, ha ampliato il suo territorio di mille chilometri quadrati, ha aggiunto 6 milioni e mezzo di persone ai suoi abitanti, il 95% di origine Han, età media 35 anni con un reddito medio annuo procapite di 26 mila dollari Usa, secondo in Asia solo al Giappone, 46 miliardi di dollari Usa in riserve fiscali e 63 miliardi di dollari Usa in riserve monetarie. E la Hong Kong del successo economico, quella che ha ispirato per la cerimonia inglese di addio alla base militare di Tamar un singolare balletto: lo «Spirito di Hong Kong» vi era rappresentato dalle monete, dal tempo che scorre prezioso, dallo shopping. Una rappresentazione perfettamente aderente alla realtà di questa città dove, raccontano, si vive solo per lavorare e fare soldi e non ci sono altri interessi che non siano quelli del business.

Ma Hong Kong ha costruito le sue fortune adottando un rapporto di sfruttamento con i confinanti territori della provincia cinese di Canton. Oggi che i confini sono stati cancellati, la provincia di Canton rischia di diventare «la nostra periferia degradata», dice Raymond Chien, membro del nuovo governo, «qualcosa di simile al Bronx o ai Queens». Le forme dell'integrazione con la Cina vanno perciò riviste, è opinione comune di molti economisti. Fatta del lavoro degli immigrati, la ricchezza di Hong Kong ha già buttato sul tavolo del nuovo capo di governo alcuni spinosi problemi. Ieri mattina, nel suo discorso di insediamento, Tung Chee-Hwa ha preso di petto quello che è il più acuto: l'abitazione. Dagli ambienti del suo governo è stata fatta trapelare l'intenzione di tassare in maniera più consistente le rendite immobiliari e subito c'è stata la reazione negativa dei grandi costruttori, spina dorsale del potere economico della ex colonia. Intanto ieri notte il parlamento provvisorio, contestato



La manifestazione di «Alleanza per la Democrazia» E. Dunand/Ansa

dai democratici di Hong Kong ed internazionalmente, ha approvato gli emendamenti che riducono la libertà di dimostrazione e associazione e introducono il concetto di sedizione e sovversione, finora sconosciuti nella colonia inglese. Polemiche si sono scatenate anche attorno alla richiesta di migliorare le condizioni, non proprio brillantissime, dei lavoratori,

con salari più alti e qualche riforma per l'assistenza medica e le pensioni. Volete compromettere i nostri livelli di produttività, hanno reagito gli imprenditori.

Sono pieni i giornali in lingua inglese di sondaggi, opinioni, testimonianze per un unico interrogativo: che cosa accadrà ora? Nelle pagine economiche, l'edizione di ieri del-

l'«Hong Kong Standard» ha ipotizzato un futuro molto più brillante che nel passato per il mondo degli affari britannico, quasi una sorta di risarcimento da parte di Pechino dopo la freddezza ostentata nei confronti di molte imprese inglesi perché sostenitrici del governatore Patten. Il South China Morning Post ha ospitato le preoccupazioni e le attese di un gruppo di giovani. Quello che temono di più è la maggiore capacità di concentrazione e di studio dei ragazzi che arriveranno dalla Cina e che saranno dunque dei concorrenti temibili sul mercato del lavoro.

Hong Kong resterà, ha garantito ieri mattina Jiang Zemin, il luogo dove gli stranieri che lo vogliono potranno continuare a vivere e a lavorare. Se Pechino avesse mai pensato di creare difficoltà ai non cinesi che vivono e lavorano qui, buona parte della fortuna e della ricchezza della ex colonia si sarebbe consumata nel giro di poco tempo. Non c'è in tutta l'Asia un luogo dove fare affari sia più facile, più redditizio, più allettante. Il livello della tassazione è bassissimo, non supera il 16%, il luogo è di grande bellezza, la vita quotidiana è una novità senza fine. Chi vive qui sottolinea però le controindicazioni: una grande superficialità nei rapporti interpersonali, un eccesso di formalismo, una sostanziale indifferenza verso il destino di Hong Kong. Ma nel calcolo dei vantaggi e degli svantaggi, i primi sono più forti e Hong Kong resta uno dei luoghi più cosmopoliti, più internazionali al mondo. È il suo tratto seducente, ma anche un suo limite perché mantiene (e manterrà) inalterato quel dualismo tipicamente coloniale che è la vera essenza di questa società. Dualismo tra una ristretta élite dotata di mezzi finanziari e intellettuali e la maggioranza della popolazione, dualismo antiurbanistico, tra la nuova Hong Kong dei grandi palazzi tirati su da architetti famosi e i tipici insediamenti cinesi di Kwoolon.

Lina Tamburrino

Appello di Jiang Pechino: «Ora tocca anche a Taiwan»

HONG KONG. Il presidente cinese Jiang Zemin ha chiesto, ieri, alle autorità dell'isola nazionalista di Taiwan di seguire l'esempio di Hong Kong e di lavorare per la riunificazione della madrepatria. L'esperienza di Hong Kong, ha detto Jiang Zemin in un raduno a Pechino per celebrare la «riconquista» della colonia britannica - servita da modello per un passaggio tranquillo di Macao (il territorio sotto amministrazione portoghese che tornerà alla Cina nel dicembre 1999) e per dare una soluzione definitiva alla questione di Taiwan. «Speriamo - ha detto Jiang - che le autorità di Taiwan, tenendo conto dell'interesse della nazione, ritornino sulle posizioni di una sola Cina e che prendano misure concrete per lo sviluppo delle relazioni attraverso lo stretto (di Taiwan) e per la completa riunificazione della madrepatria». Un concetto ripetuto anche dal primo ministro cinese Li Peng l'ha detto esplicitamente, qualche ora dopo il passaggio della colonia britannica sotto la sovranità di Pechino. «I preparativi per il ritorno di Macao procedono in modo sistematico. La formula "un paese, due sistemi" funzionerà anche a Taiwan. Non importa quanto difficile troveremo sul nostro cammino, possiamo arrivare alla completa riunificazione della patria» ha affermato il capo del governo della Repubblica popolare nel discorso pronunciato davanti a oltre 4.000 persone convenute al Palazzo del popolo per festeggiare la restituzione di Hong Kong alla Cina.

Immediata la risposta di Taipei: la situazione di Taiwan è diversa, ha detto un portavoce governativo, non è una colonia, è «uno stato sovrano, con la sua costituzione, i suoi rapporti internazionali, le sue forze armate...». Alla fine della scorsa settimana, 50 mila persone hanno manifestato a Taiwan per dire «no» alla Cina. Pechino considera una regione ribelle l'isola, dove si rifugiò l'esercito nazionalista nel 1949.

Come si dice 'coccole' in inglese?

DAL 5 GIUGNO

MILANO
LONDRA

295.000

ANDATA & RITORNO

TARIFFA PROMOZIONALE VALIDA FINO AL 5 LUGLIO '97 SUI VOLI AIR ONE

Air One

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: 06/488800 • 1478/48880 • http://www.air-one.it